

L'urna di S. Sabina splendidamente restaurata

È stato portato a termine nel mese di dicembre scorso il restauro dell'urna di S. Sabina, eseguito alla perfezione dal sig. Silvano Böhny di Ascona.

Il restauratore ha consolidato la struttura dell'urna, ha corretto alcuni interventi che erano stati eseguiti in epoche precedenti in modo poco conforme, ha rifatto lo strato di gesso sottostante all'indoratura dove mancava, ha completato l'indoratura e l'ha rafforzata un po' dappertutto.

Poi ha completato quegli arti dei putti che si erano staccati. I putti, ridipinti, sono stati fissati in modo solido all'urna, per evitare che si ripetano i furti lamentati qualche anno fa.

Non sono invece stati fatti interventi sulla statua di legno, tranne una ripulitura generale, poiché la statua si presenta ancora in buono stato.

Nel suo incavo sono state collocate la scatola metallica contenente le reliquie e l'ampolla di vetro, insieme al rapporto di ricognizione dell'urna (del 10 febbraio 2004) e al rapporto attuale seguente:

RICOLLOCAZIONE DELL'URNA DI S. SABINA IN CHIESA PARROCCHIALE

Terminati i lavori di restauro, che risulta eseguito a perfetta regola d'arte, l'urna è stata riportata e ricomposta nella chiesa parrocchiale il giorno 11 dicembre 2004, presenti i testimoni:

- Don Massimo Gaia, amministratore parrocchiale di Ascona
- prof. Alfredo Poncini, vicepresidente del Consiglio parrocchiale di Ascona
- sig. Maurizio Checchi, membro del Consiglio parrocchiale di Ascona
- sig. Silvano Böhny, restauratore
- sig. Nicola Böhny
- sig. Giulio Duca

Il giorno seguente, terza domenica d'Avvento, dopo la S. Messa parrocchiale sono stati collocati nel vano della statua la scatola metallica, citata nel precedente rapporto, e l'ampolla di vetro, alla quale accenna il rapporto del prof. dr. Strasser-Goelz.

Questa ampolla era adagiata sulla mano destra della statua di cera, distrutta nel 1944 in occasione della precedente ricognizione¹. Poi non era stata rimessa nell'urna, ma conservata dall'arciprete don Alfonso Pura nella casa parrocchiale di Ascona.

Una valutazione del dr. Martin Lusser di Basilea (anno 1944) attribuisce all'ampolla una datazione barocca, e la considera un'imitazione di un vetro romano.

Una valutazione della sig.a Simonetta Biaggio-Simona esperta di vetri romani (dicembre 2004) la giudica al massimo contemporanea o, meglio, posteriore al IV-V secolo della nostra era, e quindi a persecuzioni romane terminate; non escludendo la possibilità che sia stata prodotta nel 1700, in occasione dell'apertura del loculo della catacomba e riempita in parte con il contenuto di un'ampolla frantumata presente nel loculo accanto ai resti dello scheletro.

Si è comunque deciso di rimettere l'ampolla nel vano della statua, presso la scatola sigillata².

¹ Documentazione fotografica nell'Archivio parrocchiale di Ascona. Cfr. monografia di don Siro Borrani.

In seguito, dopo una breve cerimonia, l'urna è stata richiusa.

In fede di quanto sopra i testimoni presenti alla chiusura dell'urna si firmano.
Ascona, 12 dicembre 2004

Seguono le firme di alcune delle molte persone presenti:

- Don Massimo Gaia, amministratore parrocchiale di Ascona
 - sig. Antonio Naretto, presidente del Consiglio parrocchiale di Ascona
 - prof. Alfredo Poncini, vicepresidente del Consiglio parrocchiale di Ascona
 - sig.a Giuditta Poncini
 - sig. Silvano Böhny, restauratore
-

La domenica 2 gennaio 2005 il vescovo mons. Pier-Giacomo Grampa, dopo aver celebrato la S. Messa parrocchiale, ha posto all'urna i sigilli col timbro vescovile.

Domenica 2 gennaio 2005 Celebrazione della Messa a Ascona

1. La mia venuta fra voi oggi ha una ragione molto contingente. Si tratta di mettere i sigilli all'urna di Santa Sabina, dopo il restauro che è stato portato a termine. Ma è occasione per fare miei i sentimenti di ringraziamento dell'apostolo Paolo per i suoi fratelli di fede, i cristiani di Efeso, su cui invoca la sapienza divina e i doni della piena santità e del vero amore.
Ripeto anch'io le sue parole piene di commozione perché "avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, non cesso di rendere grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi". Non trovo parole più intense di queste non solo per esprimere i miei sentimenti verso di voi, ma anche per ricordarvi la pienezza della vocazione cristiana che siamo chiamati a vivere.

2. Abbiamo iniziato un nuovo anno civile, turbati dalla terribile catastrofe che ha causato centinaia di migliaia di morti, che ha messo in risalto la fragilità e la precarietà non solo delle creature umane, ma anche l'instabilità e l'insicurezza della natura. Ci portiamo tutti dentro, più o meno nascoste, paure e timori, domande e dubbi, che possono generare sconforto e pessimismo.
Sentiamo di avere bisogno di una parola di salvezza, di una parola di speranza, di una parola che, in mezzo ai pericoli e fallimenti che minacciano la nostra esistenza, ci rinnovino la fiducia.

² Tutta la documentazione riguardante la reliquia e l'urna di S. Sabina, compresa copia del presente documento, si trova presso l'Archivio parrocchiale.

Questa parola è il Verbo fatto carne, ci ricordava il Vangelo di oggi. Di fronte alle furie assassine della natura, nonostante le nostre distrazioni e superficialità, le letture della Messa di oggi ci assicurano che Dio non ci ha abbandonati.

La Parola di Dio continua ad essere viva e presente, a prendere carne nella nostra storia, ad essere salvezza per l'uomo che l'accoglie. Non è una parola magica, non ci sottrae agli eventi spesso imprevedibili della storia, non ci toglie la fatica di essere uomini e donne fragili, non ci esonera dalle disgrazie, dalle malattie e dalle sofferenze.

Rimaniamo creature che devono misurarsi ogni giorno con le difficoltà, le incertezze, le angustie, le avversità. Ma questa parola ci salva dalla disperazione e dalla rassegnazione, due atteggiamenti che nascono dal ritenere il male più forte del bene, la morte più potente della vita, l'odio vincente sull'amore. Ci salva dallo smarrimento, dal disorientamento, dalla confusione, dalle mille offerte di improbabili salvezze legate al successo, al benessere, alla forma fisica. Ci salva dallo scoraggiamento e dall'isolamento, che facilmente aggrediscono chi pensa di poter contare solo sulle proprie forze.

3. Sta a noi accoglierla questa parola che è diventata carne e storia; tocca a noi aprirci perché illumini, sia pure gradualmente e a fatica, il senso delle cose. Se noi ci chiudiamo, se non l'accogliamo questa parola che è la Sapienza eterna, di cui parlava il libro del Siracide, allora nella nostra vita resta il buio, la paura, lo sconcerto, diventa prevalente l'angoscia del disordine, del non senso, dello spaesamento del cuore. L'urna di Santa Sabina, cui oggi poniamo i sigilli, è il segno della fede e della testimonianza generosa che ci hanno dato le generazioni passate. Esse furono fiere di sentirsi cristiani, sfidando le ostilità e le opposizioni del loro tempo, restano per noi reliquie preziose, cui affidare la sorte della vita cristiana in questi nostri tempi non facili. Alla vigilia del mio viaggio missionario nel Ciad, la invoco perché mi assista in questa visita pastorale e mi ottenga sostegno anche nella prossima visita ad limina di inizio febbraio.

4. E faccio mia la preghiera del cardinal John Henry Newman, che dice:

“Guidami luce benigna nel buio che mi circonda,
nera è la notte e ancor lontana la Casa.
Sostieni il mio cuore vacillante;
nell'oscurità del cammino guidami Tu.
Non ti chiedo di vedere oltre e lontano;
solo passo per passo ove posare il piede.
Non sempre fu così, non sempre pregai
perché Tu mi guidassi.
Amavo un tempo scegliere da me il mio cammino
amavo il giorno chiaro, disprezzavo la paura:
ma ora guidami Tu.
Svanisca l'errore del mio passato,
non ricordare quegli anni:
il tuo potere, che ormai io conosco,
mi guidi fino all'estremo,
fra lande e paludi, per monti e torrenti
finché, passata la notte, mi sorridano all'alba
i volti angelici, amati un tempo, perduti ora,
e che amerò per sempre”.

Di Alfredo Poncini

Credo sia un legittimo desiderio della popolazione di Ascona, specialmente della più giovane, sapere da dove provengono le reliquie contenute nell'urna che si trova sopra l'altare laterale della navata destra della chiesa parrocchiale; chi sia questa Sabina e come mai e quando le sue reliquie siano giunte ad Ascona.

A queste domande risponde uno studio accurato di don Siro Borrani, pubblicato a Intra nel 1926 e oggi irreperibile. Ne esiste, a mia conoscenza, una sola copia che si trova nell'archivio parrocchiale: da questa riprendo molte delle notizie che seguono.

Premetto che ho molta stima di don Borrani (1860-1932): era uno storico serio, attento e scrupoloso: documentava tutte le notizie che pubblicava, dicendo chiaramente se si trattava di notizie certe, comprovate da documenti, oppure se erano soltanto delle ipotesi e su che cosa queste si basavano, non temendo di contraddire, con validi motivi, le affermazioni di altri storici. Purtroppo non sempre diceva dove si trovano (o si trovavano) i documenti originali, da lui trascritti, cosicché spesso mi devo accontentare delle sue trascrizioni, poiché la ricerca degli originali, oltre a richiedere molto tempo, spesso rimane infruttuosa.

Riassumo dunque quanto scrive il Borrani, che riprende una tradizione orale molto precisa, della quale però non indica la provenienza.

Un certo Bernardo Pasini di Ascona si trovava a Roma (come tanti altri asconesi) ed era al servizio di papa Clemente XI (Gian Francesco Albani 1649-1721, papa dal 1700).

Fin dall'inizio del suo pontificato, questo papa aveva l'abitudine di fare dei doni ai suoi dipendenti in occasione delle feste maggiori dell'anno. Siccome il Pasini non si presentava mai a ritirare questi doni, un giorno il papa lo convocò e gliene domandò la ragione.

Il Pasini rispose: "Per me il dono migliore è già il potermi trovare al servizio del papa!" Ma il papa insistette perché il Pasini esprimesse un desiderio preciso. Allora questi, dopo aver pensato un po', riprese: "Mi conceda, santità, una reliquia per la chiesa del mio borgo natale."

Il papa diede allora ordine al suo Cardinale Vicario di consegnare al Pasini le reliquie di qualche martire.

Fin qui la tradizione. Ed ecco il primo documento ufficiale, che traduco dal latino.

Gaspere de Carpineo, vescovo della città di Sabina, Cardinale, Vicario generale del Papa.

A tutti coloro che leggeranno questa lettera attestiamo e certifichiamo che a maggiore gloria di Dio onnipotente e per la venerazione dei suoi santi, abbiamo donato e consegnato al signor Bernardo Pasini il corpo, rovinato sia dal martirio, sia dal lungo periodo trascorso dopo la morte, di una santa martire di Cristo chiamata Sabina, insieme a un'ampolla di vetro contenente sangue. Questo per ordine del nostro Papa.

Il corpo fu estratto dalla catacomba di Ciriaca, fu messo in una scatola di legno coperta da carta ondulata, rigorosamente chiusa e legata con un nastro di seta rossa. Il tutto fu munito del nostro sigillo.

Il signor Pasini potrà trattenere le reliquie per sé, oppure donarle ad altri, portarle fuori Roma, o esporle in qualunque chiesa alla venerazione dei fedeli.

In fede di ciò abbiamo ordinato di scrivere questa lettera, che sottoscriviamo di nostro pugno, e di munirla del nostro sigillo.

Data a Roma, il 29 dicembre 1702.

Ego Bernardus Paxinus manu propria

Il documento porta dunque sul margine anche la firma autografa del Pasini.

Don Borrani scrive di aver visto con i propri occhi la tavola con il nome Sabina: “*si trova nella parete a destra di chi scende per la gradinata che immette nella catacomba di S. Ciriaca*”. Questa catacomba è vicina alla basilica di S. Lorenzo fuori le mura, a Roma.

Osserva inoltre, giustamente, che l'iscrizione del nome del defunto sulla lastra che chiude un loculo di una catacomba è cosa assai rara: infatti chiunque visita le catacombe di Roma può vedere centinaia di loculi ancora chiusi senza alcuna indicazione di nomi. Ciò fa presumere che Sabina provenisse da una famiglia distinta.

Il Pasini trattenne presso di sé a Roma la preziosa cassetta fino al 1706. Poi la portò (o la fece portare) a Como per un controllo del vescovo e finalmente ad Ascona. Ma di questo riferirò nella prossima puntata. Non senza sottolineare già da adesso, che tutto ciò che partì da Roma, arrivò di sicuro ad Ascona.

Poniamoci qualche domanda: cosa sappiamo con assoluta certezza sulla persona di Sabina? Sul suo martirio? Su ciò che è rimasto del suo corpo? Sulla venerazione che ebbe ad Ascona?

Rispondiamo:

1) In base al documento citato (non ho ancora ritrovato l'originale, ma il Borrani certamente l'ha visto e ne abbiamo la sua trascrizione) sappiamo che furono estratti da un loculo della catacomba i (pochi) resti di una persona di sesso femminile, di nome Sabina.

Si tratta di frammenti di ossa, come è stato assodato dalla perizia del prof. dr. Strasser-Goelz. Sulla famiglia e sulla persona di Sabina però non sappiamo assolutamente nulla.

2) Nelle lezioni di archeologia che ho seguito a Roma, ci insegnavano che la certezza assoluta del martirio di una persona durante le persecuzioni romane (che si protrassero fino ai tempi dell'imperatore Diocleziano, cioè fino al primo decennio dell'anno 300), è data *soltanto* dai verbali del processo che ha preceduto l'esecuzione, oppure dalla scritta esplicita “Martyr” presente sulla lastra che chiude il loculo. Nel caso di Sabina non abbiamo né l'una, né l'altra prova.

Tuttavia il fatto della sepoltura nella catacomba di Ciriaca, vicino alla tomba di S. Lorenzo diacono (martirizzato con la graticola) e del papa S. Sisto II (257-258) che subì il martirio sotto l'imperatore Valeriano subito prima di S. Lorenzo (pare anzi che gli abbia detto: “Io sono ormai vecchio e mi è riservata un'esecuzione veloce; ma tu sei giovane e dovrai soffrire di più”) e oltre all'interessamento personale del papa Clemente XI nel 1702: questi indizi fanno ragionevolmente pensare che molti martiri di quella feroce persecuzione siano stati radunati assieme in quella catacomba, voluta dalla cristiana Ciriaca e che quindi anche Sabina sia stata uccisa per la sua fede cristiana.

Forse anche l'iscrizione del nome sulla lastra potrebbe alludere al martirio e al desiderio dei cristiani contemporanei di riconoscerne la tomba. Quest'ultima ipotesi non è tanto solida, ma non è da escludere.

3) Rimane il problema dell'ampolla di vetro, la quale effettivamente contiene del sangue secco. L'ampolla, a detta degli esperti, non sarebbe originale, bensì una copia. Confrontandola con ampolle romane del II-III secolo, risulta infatti più grossolana e nel medesimo tempo più lucida all'esterno, cioè un po' meno corrosa dal tempo. È plausibile che nel loculo ci fosse un'ampolla originale, forse frantumata, come ne sono state trovate parecchie in altri loculi. Cosa contenevano? In generale profumi e aromi, talvolta sangue.

È possibile che i servitori del cardinale de Carpineo abbiano tentato di trasferire parte del contenuto dell'ampolla originale frantumata in una ampolla nuova. Sono ipotesi che non possiamo verificare, ma sono plausibili: ipotesi che nulla tolgono e nulla aggiungono al valore dei frammenti di ossa.

Per questo motivo anche l'ampolla è stata associata alla scatoletta di ferro inserita nella statua di legno che rappresenta Sabina dormiente.

Ma perché ad Ascona si è sempre creduto che Sabina fosse un'adolescente e non un'adulta?

2ª parte: La famiglia Pasini

Quel Pasini che, trovandosi a Roma al servizio di papa Clemente XI, si fece donare la reliquia di Sabina e la portò ad Ascona, era per me una persona del tutto sconosciuta. Fui perciò stuzzicato dalla curiosità di conoscere qualcosa di più sulla sua vita, il che mi indusse a trascrivere integralmente su computer il registro dei battesimi di Ascona dal 1654 al 1731, che è una fonte preziosa di informazioni.

Il nome di Bernardo Pasini, settimo degli 11 tra figli e figlie di Andrea e di Lucia Botta, compare sul registro ben 31 volte. La prima volta, ovviamente, quando nacque (il 4 febbraio 1660) e fu battezzato; altre 24 volte quando fece da padrino a neonati, figli di parenti, di amici o di estranei (e iniziò a farlo all'età di 16 anni); e infine come padre alla nascita dei suoi 6 figli: Andrea (nato il 30 novembre 1690), Antonio Filippo I (1694), Maria Caterina (1698), Lucia (1699), Antonio Filippo II (nato il 26 novembre 1703) e Angela (1705).

La famiglia Pasini era piuttosto benestante: aveva case in piazza (si pensi al Vicolo Pasini) ed era servita da una domestica proveniente dalla Val Viguzzo. Segnalo che uno dei fratelli di Bernardo, don Antonio-Tiberio (1653-1730), fu parroco di Mergozzo in diocesi di Novara dal 1689 al 1729 e fece costruire una casa in quella parrocchia ed eseguire altri lavori nella chiesa di S. Maria Assunta. Oggi succede di frequente che un sacerdote "incardinato" in una diocesi presti servizio in un'altra diocesi; ma allora questo caso si verificava di raro.

Bernardo Pasini si era sposato a trent'anni il 7 febbraio 1690 con la ventitreenne Maria Teresa della distinta famiglia Vacchini di Ascona. Erano cugini e perciò dovettero chiedere la dispensa dall'impedimento di consanguineità.

Quando Bernardo si trasferì a Roma? Analizzando le date di nascita dei figli, tutti nati e battezzati ad Ascona, e sapendo che la donazione del papa risale alla fine del 1702, si può dedurre che il periodo di presenza a Roma sia da collocare fra la seconda metà del 1699 e i primi mesi del 1703. Molto probabilmente Bernardo si trasferì da solo, lasciando la famiglia ad Ascona. Non sappiamo quale incarico avesse presso il papa, che in quegli anni non risiedeva in Vaticano, ma nel palazzo del Quirinale, oggi occupato dal Presidente della Repubblica Italiana.

Per completezza devo aggiungere che i figli Antonio Filippo I e Angela Maria morirono prima di raggiungere un anno di vita. Bernardo Pasini si spense ad Ascona a 75 anni di età, il 21 agosto 1735, lasciando quattro figli e la vedova Maria Teresa, che gli sopravvivrà per cinque anni.

Ma torniamo a parlare della reliquia. Fu presentata a Como per essere identificata e confermata dal vescovo di quella che, allora, era la nostra diocesi. Il documento relativo (trascritto dal Borroni) è lungo e prolisso, perciò ne traduco dal latino soltanto i brani che ci interessano.

Nel nome di nostro Signore Gesù Cristo, amen. L'anno 1706 dalla sua nascita, il venerdì 20 agosto, sotto il pontificato del papa Clemente XI, nel suo sesto anno.

Si presenta il Sig. Orazio Schenardi, coadiutore della Curia vescovile di Como, al Rev.mo Sig. Luigi Lanzio, dottore in diritto e Vicario Generale di Mons. Francesco Bonesana, Vescovo e Conte di Como, nell'aula delle udienze del palazzo vescovile di Como.

Lo informa che la chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo del borgo di Ascona ha ricevuto in dono dal Sig. Bernardo Pasini alcune reliquie di martiri, più precisamente di S. Sabina, il cui nome è stato accertato. Il corpo è distrutto dal lungo tempo passato e dal martirio medesimo.

È accompagnato da un vasetto di vetro con del sangue. Il tutto è contenuto in una scatola di legno, con allegata una lettera di donazione, firmata dal Cardinale Gaspare di Carpineo, Vicario di Roma.

La scatola è chiusa e sigillata col timbro del Cardinale, e non è rotta, anzi è intera e sana e al di sopra di ogni sospetto o vizio.

Si chiede umilmente al Vicario Generale che si degni di aprire la scatola, di riconoscere la reliquia, di approvarla, e di permettere che la si possa esporre alla pubblica venerazione dei fedeli nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Ascona.

Il Vicario Generale, annuendo alla richiesta, apre la scatola, trova la reliquia, ne riconosce l'identità e autorizza l'esposizione della reliquia nella chiesa parrocchiale di Ascona, purché in un reliquiario decente e benedetto dal rev.do don Matteo Botta, parroco porzionario di Ascona e vicario foraneo, il quale è espressamente a ciò deputato.

Poi la scatola viene di nuovo chiusa, legata con un nastro di seta in forma di croce e sigillata. Anche il reliquiario si dovrà chiudere in modo sicuro, tale che non si possa più aprire senza rompere i sigilli.

Ciò avverrà alla presenza di testimoni e di un notaio pubblico, il quale redigerà un istrumento che descriva l'apertura della cassetta e la collocazione della reliquia nel reliquiario. Di questo si descriveranno la forma, la qualità e le misure. Quell'istrumento e questo presente istrumento si conserveranno nell'archivio di quella chiesa, "ad perpetuam rei memoriam".

Fatto a Como nel palazzo vescovile, il giorno 20 agosto 1706.

I rev.di Carlo Giuseppe Grandi e Giuseppe Bianchi sono stati espressamente chiamati a far da testimoni.

Io, Giuseppe Clerici, notaio e cancelliere della Curia vescovile di Como ho scritto e sottoscritto questo istrumento di ricognizione e approvazione.

Nell'archivio parrocchiale odierno di Ascona, però, quei due documenti non si trovano. Per fortuna don Borrani ha visto e trascritto almeno il documento di Como.

Ripensando alla cronologia che abbiamo ipotizzato sul ritorno del Pasini da Roma, possiamo concludere che egli abbia tenuto presso di sé la scatola con la reliquia dal 1703 al 1706, quando decise di consegnarla alla chiesa parrocchiale di Ascona, previo controllo da parte del vescovo di Como.

Ma non si incominciò subito a preparare il reliquiario per la martire e l'altare sul quale collocarlo: stranamente si aspettò fino al 1717 per iniziare i lavori.

Nel frattempo (1709) il vescovo Bonesana era deceduto mentre si trovava nella casa vescovile di Balerna, avendo appena elevato, esattamente il 2 luglio 1709, la parrocchia di Ascona a prevostura. Il primo prevosto fu don Matteo Botta.

È interessante notare che il 13 gennaio 1712 fu battezzata per la prima volta ad Ascona una bambina col nome di Sabina. Era figlia di Andrea Caglioni e di Maria Caterina Berni. Padrino fu Matteo Pasini, fratello di Bernardo. È segno che ad Ascona si attendeva con impazienza l'esposizione alla pubblica venerazione della reliquia, custodita probabilmente nella casa dell'anziano prevosto.

Ma fino al 1719 la reliquia non fu presentata al popolo. Come mai un ritardo di ben 13 anni?

Don Borrani nel suo scritto non si pone questa domanda e io non ho la minima idea sulle cause di tale ritardo. Posso quindi supporre che ci fossero di mezzo problemi finanziari. Infatti, in una lettera del luglio 1717 gli Asconesi chiedono (e otterranno) di attribuire

alla chiesa parrocchiale una somma di 200 lire che spetterebbero all'Altare della Madonna della Quercia (che si trova nella chiesa di S. Maria) per pagare i lavori necessari per un'adeguata sistemazione della reliquia.

Comunque nel 1717 i lavori incominciarono. Trascrivo soltanto una piccola parte della lunga e interessantissima lista delle annotazioni che si trovano su un registro dell'archivio parrocchiale intitolato:

*Amministrazione essercita da Signori Canepari à favore della Ven.da Chiesa Parochiale de SS. Apostoli Pietro e Paolo d'Ascona cominciando dal'anno del Signore 1709.
Seguita la spesa per l'altare che si doveva riponere il deposito de S.ta Sabina.*

1717 Adì 16 Febraro	
Più per tanti pagati à Francesco Antonio Vachini per havere fornito la cassa de S.ta Sabina per ordine de SS.ri Curati e Sindici	Lire 20
1717 Adì 30 Aprile	
Per essere andatti Bartolomeo Pancaldi e Antonio Modini a prendere una barcha de sabia al fiume	L. 1 e 10
(soldi)	
Per vino a detti Mastri tri buochali per uno	L. 1 e 4
Per dato à quatro persone a portare del materiale. Sola la spesa cibaria	L. 2
Più per matoni n.o 100	L. 2
Adì 5 Maggio	
Giornate tre il Cirasa, il Bazino, il Sassello	L. 4 e 10
Più a due persone à portare delli mattoni e calcina. Sola la spesa cibaria	L. 1 e 4
Più il vino à detti maestri tri buochali per uno	L. 1 e 16
Adì 9 Giugno	
à due persone andare prendere della sabia e farla portare in giesa	L. 2 e 10
Più a due persone che anno portato detta calcina e matoni un beverageio	L. 1
Item a due done che hanno portato del aqua per smorcare (<i>spegnere</i>) la calcina, et un homo à smorcarla	L. 1 e 10
Adì 21 Giugno	
à due persone per pistare gieso (<i>frantumare il gesso</i>)	L. 1 e 10
Più spesa in gieso e due stare de polvera de marmore, fra tutto inporta	L. 10
Più à due persone che anno portato il detto gieso della barca à casa un puocho de bere	L. 0 e 8
Adì 13 luglio	
Pagati li SS.ri Stuchatori la sua mercede filippi n.o 27 confuorma il concordato fanno	L. 189
Al garzone per buono mane (<i>buona-mano, cioè mancia</i>)	L. 1 e 10
Più à due persone à portare del materiale, un beverageio	L. 0 e 15
Più un mezo de aqua vita (<i>grappa</i>)	L. 0 e 15
Più in ciodi	L. 0 e 3
Più in colori	L. 2 e 7
Più la stanza con duoi leti à detti stuchatori	L. 10

La spesa totale (*comprese le posizioni non trascritte e ricordando che 1 Lira corrisponde-va a 20 soldi e 1 Filippo a 7 Lire*) fu di L. 302 e 16 soldi

Nel 1719 l'altare e il reliquiario erano finalmente pronti. Ora si trattava di sistemare la reliquia stessa. Si chiamarono due frati, specializzati in questo lavoro, si aprì la scatoletta e si procedette.

3ª parte: La reliquia

Don Siro Borrani descrive con queste parole il trattamento riservato alle reliquie:

Quando Roma concedeva tutto quanto restava del corpo di un martire, quelle ossa infrante e quelle ceneri venivano qualche volta esposte bellamente accatastate sopra un cuscino di damasco rosso e rinchiuse con esso in piccole urne. Ma nella maggior parte dei casi, e tale fu quello di S. Sabina, si chiamavano dei frati francescani, esperti in tal genere di lavoro, per sistemare le reliquie o in figura di scheletro o in aspetto di persona dormiente.

I religiosi seguivano questo procedimento: prestato all'autorità ecclesiastica, caso per caso, il giuramento di fedeltà assoluta, preparavano una massa di cera e di polvere di marmo, e con balsami preziosi ed acquavite ne formavano un impasto mischiandovi le sacre ceneri e i frantumi di ossa del martire. (Le sottolineature sono mie: queste frasi verranno riprese e discusse in seguito).

Riservavano, se in discreto stato di conservazione, le parti più notevoli, teschio, tibie, ecc. per immetterle nel loro posto naturale, ovvero nel petto della figura.

Impastata ben bene la massa, con cura paziente ne foggiano la persona del santo; e quando il tutto si era ben consolidato, la figura preparata e dipinta veniva vestita di abiti preziosi e riposta nell'urna, la quale poi veniva sigillata coi sigilli del vescovo.

Questo fu il procedimento a cui vennero sottoposti gli avanzi di S. Sabina nel maggio del 1719. Infatti nella casa del dottor Andrea Zenna...

(Il dr. Zenna era nato il 10.9.1667 da Pietro Paolo Pisoni e da Orsola Zenna ed è denominato sui registri parrocchiali dapprima Pisoni-Zenna, poi Zenna-Pisoni, e infine semplicemente Zenna.

È un fatto raro, comunque avvenuto tra il 1600 e il 1700 in qualche famiglia, tra le quali anche la mia, e non solo ad Ascona, che dopo la morte del padre i discendenti sostituissero definitivamente il cognome del padre con quello della madre.

Andrea sposò verso il 1703 Maria Teresa Calderoni, di Cannero, dalla quale ebbe 11 figli. Risulta essere stato padrino di 18 figliocci. Morì il 4.4.1726, qualificato di “perfettissimo ed eccellentissimo dottore fisico”).

...adiacente alla chiesa parrocchiale di Ascona, (oggi nr. 3 di Piazzetta S. Pietro) il padre cappuccino Carlo da Oleggio, aiutato da un suo confratello, compose le reliquie della santa secondo il processo accennato foggiandone l'immagine di una fanciulla addormentata.

(Di questa immagine esiste sia la fotografia nell'archivio, sia una bella e fedele riproduzione nello stendardo, conservato nel museo parrocchiale e riprodotto nel numero d'Autunno delle “Campane di Ascona”).

Perché (continua il Borrani) l'immagine di una fanciulla e non di un'adulta? Forse perché padre Carlo, probabilmente appoggiato ai competenti giudizi del dr. Zenna che lo ospitava, dalla dimensione delle ossa argomentò la giovane età della martire; ed è forse di qui che trasse origine la persuasione del pubblico che Sabina, della quale assolutamente nulla si sa, sia stata sacrificata all'età di tredici anni, e quindi in stato verginale.

Il Borrani non era presente al procedimento descritto, avvenuto un secolo e mezzo prima della sua nascita, e non ebbe mai occasione di esaminare personalmente la statua. Dovette quindi limitarsi alla descrizione del procedimento corrente, ritenendo che questo fosse stato applicato anche sui resti di Sabina. Ma le cose ad Ascona non andarono così.

Prima tuttavia di ricostruire ciò che veramente fu fatto, permettetemi di trascrivere una parte delle spese pagate dal caneparo (amministratore della chiesa parrocchiale) come risulta dal registro già citato:

Amministrazione esercitata da Signori Canepari à favore della Ven.da Chiesa Parochiale de SS. Apostoli Pietro e Paolo d'Ascona cominciando dal'anno del Signore 1709	
Per tanti datti al sig.r Andrea Caglione per conto del'indoratura del deposito (<i>dell'urna</i>) di S.a Sabina	Lire 31 e 16
<i>(soldi)</i>	
A di 24 Maggio	
per una pinta di aqua vita data al padre Capucino che à meso insieme il corpo de S.a Sabina. Item per il Vestito de Santa Sabina e suo ornamento, in tutto in conformità della lista datta dal Mercante	L. 187 e 7
10 giugno	
spesa in tabacho per li Rev.di Padri Capucini	
più una lira di bresilo in fuoglia	L. 2
Tre pare facoleti (<i>6 fazzoletti</i>) a soldi 25 l'uno per li sudetti RR. Padri	L. 7 e 10
A di 21 giugno	
Spesa per la pietra sacra per l'altare di S.a Sabina filippi duoi	L. 14
Sei lire (<i>libbre</i>) di puolvera (<i>da sparo</i>) a soldi 14 per lira	L. 4 e 4

L'uso di sparare mortaretti in segno di gioia durante le processioni si è protratto fino all'inizio del XX secolo e in certi luoghi si possono ancora vedere i minuscoli mortai che si usavano.

Anche l'autorità civile volle partecipare alla spesa: nella seduta della Credenza (il Municipio di allora) dell'8 giugno 1719 il Console (Sindaco)

ha esposto che sarebbe di dovere a riconoscere quei doi Padri Capucini quali sono stati tanti giorni in Ascona per mettere assieme il Corpo di S. Sabina, e perché questi Padri sono di stanza a Oleggio né si dimorano in Locarno che però si è risolto di mandarli una forma di formaggio todesco per donativo.

Come anche si è dato autorità di provvedere la polvere per far il sbaro mentre si doverà far la processione della Santa.

A questo punto dovrei trascrivere un lungo istrumento redatto dal notaio don Bartolomeo Felice Bettetini fu Francesco, parroco porzionario di Ascona, in data 3 giugno 1719, alla presenza dei testimoni Matteo Zenettini-Aromatario fu Giovan Battista, e Francesco Antonio Vacchini fu Andrea. In questo istrumento, redatto sulla falsariga di quello di Como del 1706, si descrive l'apertura della scatoletta sigillata ("trovata rigorosamente chiusa") da parte del prevosto don Matteo Botta e la consegna del contenuto ai padri Cappuccini; nonché, a lavoro finito, la chiusura e la sigillatura in 7 punti precisi dell'urna ("il sigillo di ceralacca portava il simbolo della fortuna"), operazioni avvenute nella casa del medico Andrea Zenna.

Ma risparmio ai lettori questo documento, che non porta nulla di nuovo rispetto a quanto già visto precedentemente e soprattutto non descrive quale fu il vero lavoro dei padri Cappuccini.

Risparmio pure i documenti relativi a tre altre aperture dell'urna: la prima avvenuta il 13 ottobre 1796, con lo scopo di aggiungere tre lastre di vetro sulla parte sinistra dell'urna, parte che allora era chiusa da una parete di legno; la seconda effettuata il 12 settembre 1874 per riparare i danni recati da un'infiltrazione di acqua; la terza risalente al 1908 per il rifacimento delle indorature.

Questi tre interventi non hanno interessato la reliquia, ma soltanto l'urna e sono avvenuti con le solite rigorose formalità sempre nella casa Pisoni-Zenna situata accanto alla chiesa.

Devo soltanto segnalare che l'urna fu trasferita nel 1832, per ordine del vescovo di Como Carlo Romanò, dall'altare dove era stata collocata nel 1719 (e dove adesso si trova), all'altare di fronte, che si trovava fino al 1952 nella cappella dove ora c'è l'organo. Costruito lo stru-

mento, l'urna ritornò al suo posto primitivo, che evidentemente non è ideale, ma che è difficilmente sostituibile.

Veniamo dunque all'ultima importante ricognizione fatta eseguire dall'arciprete Pura. L'urna aveva bisogno dei soliti periodici restauri e don Pura pensò di approfittare dell'occasione per far esaminare da periti la statua stessa ivi contenuta.

Ottenuta dal vescovo mons. Angelo Jelmini in data 10 luglio 1944 l'autorizzazione "a procedere alla verifica e alla pulitura delle reliquie di S. Sabina", si rivolse al prof. dr. Karl Strasser-Goelz, e al medico dr. J.M. Lusser, entrambi docenti all'università di Basilea.

Il rapporto sulla perizia porta due date: rispettivamente la descrizione dell'apertura dell'urna e di un primo esame effettuato ad Ascona il 16 giugno 1944, e poi l'esito dell'indagine sulla reliquia vera e propria, in data 20 aprile 1945. È firmato, oltre che dai due esperti, anche da quattro testimoni.

In una lettera accompagnatoria il prof. Strasser scrive:

Ho eseguito il lavoro nel migliore dei modi ed ho badato accuratamente che nulla andasse disperso.

Ecco la traduzione integrale del documento, il cui originale è in tedesco.

*Perizia sul contenuto dell'urna della chiesa di Ascona
(16 giugno 1944)*

Erano presenti i rev.di Signori:

- don Alfonso Pura, parroco della parrocchia di Ascona*
 - P. Hugo Sander, professore di storia dell'arte nel Collegio di Ascona*
 - P. Francesco Salesio Truniger, professore di scienze naturali nel Collegio di Ascona*
 - P. Gaspare Fässler, professore di storia nel Collegio di Ascona*
- (le ultime tre persone sono Padri Benedettini del convento di Einsiedeln).*

L'urna venne portata da quattro falegnami nella casa parrocchiale, dove iniziò subito la perizia.

L'urna risulta piuttosto logorata e bisognosa di un urgente restauro. Nella parte posteriore si trova un telaio che può essere tolto. È chiuso con quattro sigilli e alcune viti, che dovettero venir rimosse insieme a nastri rossi coperti da sigilli.

La scritta sui sigilli non si potè decifrare, perché troppo logorata dall'età e dall'umidità.

Dopo che l'urna fu aperta nel modo descritto, fu possibile estrarre la statua che giaceva su di un asse amovibile.

La statua è lunga 136 cm, larga alle spalle 32 cm e larga ai fianchi 26 cm. La testa è troppo piccola, proporzionalmente al resto della statua. La statua è fissata all'asse sul quale riposa mediante viti inserite dal basso.

È vestita con un abito di seta giapponese grezza. Sotto la testa c'è un cuscino del medesimo materiale. Appesi alle orecchie ci sono due orecchini. Al collo c'è una piccola collana con una croce, fissata all'abito con uno spillo.

Segue un'indagine più approfondita. L'abito col quale la statua è vestita è simile a una tunica e consiste in seta giapponese grezza e pesante. Due nastri larghi 6 cm, di color azzurro chiaro con ricami in filigrana scendono dalle spalle fino alle estremità e seguono l'orlo dell'abito.

Tolto l'abito, ne apparve un altro, pure di seta grezza e di taglio simile al precedente, di colore rosso-rosa sbiadito. La seta è ben conservata, non è fragile, ma è molto ingiallita.

Sotto i due abiti c'è la statua scolpita in legno di tiglio.

Le braccia sono leggermente articolate alle spalle e al gomito, mentre le gambe formano tutt'uno col tronco, essendo state scolpite in un unico pezzo di legno.

La testa è fissata al corpo mediante un cavicchio rotondo. Le mani sono ben lavorate, i piedi meno. Ai piedi ci sono sandali ricoperti di carta dorata. Le caviglie sono avvolte in un nastro di stoffa dorata.

Ed ora viene una constatazione importante:

Nessun frammento di ossa è stato trovato sulla statua.

Il che significa che il procedimento supposto dal Borrani non è stato eseguito come descritto, ma in modo diverso. Non dunque una statua di cera e di polvere di marmo, impastata con balsami preziosi ed acquavite “con mischiati i frantumi di ossa”, ma una semplice statua di legno.

Il rapporto prosegue precisando che:

Tutta la statua è stata ricoperta da parecchi strati di un minerale giallo macinato, mescolato con gesso e colla e con aggiunta di potassa, così come si usavano spalmare i cadaveri mummificati degli Indiani.

Ma allora dove si trovavano le ossa che costituiscono la reliquia? Risponde il rapporto:

La mano destra stringeva un'ampolla, chiusa con un tappo di sughero e sigillata, contenente frammenti di ossa, terra, ovatta e sangue secco aderente alle pareti.

Dunque tutta la reliquia era racchiusa nell'ampolla di vetro! Ma siccome i frammenti di ossa, come vedremo, erano piccolissimi, non era sufficiente un'analisi soltanto visiva per accertarne la natura: occorreva una prova di laboratorio. Perciò:

L'urna venne lasciata nella casa parrocchiale, mentre la statua, rinchiusa in una cassa, venne consegnata al Collegio di Ascona per la custodia temporanea.

Seguono le firme dei testimoni.

La cassa fu preparata da Giuseppe Follini, mentre l'urna fu ridipinta e indorata da Alfredo Mordasini.

L'ampolla, ancora sigillata, venne portata a Basilea e sottoposta ad analisi.

Il resoconto di questa analisi rigorosa nella prossima puntata.

4ª parte: L'analisi della reliquia

Ecco il resoconto dell'analisi eseguita dal prof. dr. Karl Strasser-Goelz e dal dr. J.M. Lusser sulle reliquie.

Esito dell'indagine sul contenuto dell'ampolla

(20 aprile 1945)

Il contenuto dell'ampolla che si trovava accanto alla statua di legno è stato esaminato dai sottoscritti per stabilirne la natura.

L'ampolla di vetro a forma di fiasco è alta 11 cm, ha un collo largo 3,7 cm chiuso da un tappo di sughero al quale sono sovrapposte e incollate strisce di carta dorata.

La metà superiore del contenuto consiste in una sostanza fibrosa bruna e incrostata nella quale si possono distinguere chiaramente alcuni fiocchi di lana grezza.

La parte interna dell'ampolla è ricoperta da una crosta bruna o nero-grigia. La parte centrale e inferiore del contenuto consiste in granelli di sabbia e piccoli frammenti di ossa, dei quali i maggiori raggiungono la dimensione di 2 o 3 millimetri.

A questo punto abbiamo una visione chiara di quanto videro e fecero i padri Cappuccini nel 1719.

Trovandosi di fronte a una quantità veramente esigua (20 grammi!) di frammenti ossei piccolissimi, furono costretti a rinunciare alla statua di cera e fabbricarono invece una statua

di legno, raggruppando tutta la reliquia nell'ampolla di vetro. Coloro che raccolsero nel loculo della catacomba i frammenti di ossa, unico avanzo del corpo della defunta, che già il documento del 1702 definiva "rovinato sia dal martirio, sia dal lungo periodo trascorso dopo la morte", non poterono evitare di raccogliere anche un poco di terriccio, cioè della sabbia del tufo nel quale sono scavate le catacombe a Roma.

Inoltre, contrariamente a quanto credeva don Borrani, non è possibile determinare l'età della defunta sulla base dei frammenti ossei: sono troppo piccoli. Perché dunque si pensò che Sabina fosse un'adolescente?

L'unica ipotesi che mi sento di avanzare è questa: sulla base delle dimensioni del loculo. Nelle numerose visite di studio alle catacombe, ho visto loculi di ogni lunghezza: da 50 centimetri a 2 metri. Cioè loculi destinati a tutte le età, dai neonati agli adulti. Nel documento del 1702 non si parla di età della martire, ma non è impossibile che l'informazione sulla grandezza del loculo sia stata passata a voce dagli incaricati del cardinale De Carpineo. Più di così non si può dire: ogni altra aggiunta sarebbe solo frutto di fantasia.

Il rapporto termina con queste parole a proposito dell'ampolla:

L'analisi ha accertato che le croste brune consistono in resti di sangue. Siccome il contenuto principale dell'ampolla non contiene tracce di sangue, se ne deduce che nell'ampolla fu introdotto dapprima il sangue e soltanto in seguito la sabbia e i resti di ossa.

Da dove proveniva quel sangue? Regge l'ipotesi di un trasferimento delle croste di sangue da una eventuale ampolla originale frantumata? E' difficile rispondere. E se, contrariamente al giudizio unanime dei periti che hanno esaminato l'ampolla, questa fosse proprio un'ampolla originale di epoca romana e non un'imitazione della fine del XVII secolo?

E poi un'informazione curiosa: *Del contenuto fa parte anche un chiodo di ferro, lungo 5,2 cm, che termina con una piccola testa.*

Non si dice in quale stato di conservazione si trovi il chiodo. Preciso che la scatola di ferro, preparata, chiusa e sigillata dai periti nel 1945, non è stata aperta nel 2004 e quindi non abbiamo avuto la possibilità di vederne direttamente il contenuto. Agitando la scatola si udiva però chiaramente il rotolare di un oggetto metallico. Non si avanza quindi nessuna ipotesi sulla funzione del chiodo. Faceva parte della bara? Ma Sabina venne sepolta davvero racchiusa in una bara? Oppure il chiodo aveva qualche relazione con il tipo di martirio? In mancanza di altre informazioni, sarebbe presunzione avanzare qualsiasi ipotesi sulla presenza di quel chiodo.

La forma e il tipo di confezione dell'ampolla indicano che è stata costruita al tempo dello svuotamento del loculo, cioè del prelievo di quegli scarsi resti, come è descritto nel documento redatto a Roma dal cardinale De Carpineo il 29 dicembre 1702 e trascritto nella monografia di don Siro Borrani.

Ultimo punto: come fu restituita dai periti di Basilea la reliquia ad Ascona?

I resti di ossa, in totale 20 grammi, sono stati lavati e ripuliti, impacchettati a parte e sigillati. Il resto del contenuto (cioè terriccio e lana) fu rimesso nell'ampolla, che fu poi richiusa.

Seguono le firme dei due specialisti.

E la vecchia statua di legno? Non ho trovato documenti che ne parlino e non so che fine abbia fatto. Si decise comunque, probabilmente a causa del suo cattivo stato di conservazione, di far scolpire da Payer & Wipplinger, Bildhauer, di Einsiedeln una nuova statua in legno

("Holz künstl. geschnitzt"), indorata, che è quella che vediamo oggi. La fattura, datata agosto 1946, fu di fr. 500.- e fu saldata dall'arciprete Pura il 25 novembre 1946.

Questa nuova statua, tutta d'un pezzo e non articolata, presenta un vano nella schiena, dove fu riposta la scatoletta di ferro sigillata che contiene la reliquia: cioè i soli frammenti di ossa, accompagnati dal chiodo.

L'ampolla di vetro, vuota (salvo le incrostazioni sul fondo e sulle pareti), fu invece conservata in casa parrocchiale per 60 anni. Dopo il restauro dell'urna del 2004, durato dal 10 febbraio all'11 dicembre, si decise di rimettere anche l'ampolla nel vano della statua insieme alla scatoletta. L'urna fu poi chiusa e sigillata dal vescovo mons. Pier Giacomo Grampa il 2 gennaio 2005.

Alcune persone mi hanno espresso a voce qualche loro dubbio sull'autenticità della reliquia di S. Sabina. A queste persone ho risposto così: sono convinto che tutto ciò che partì da Roma è arrivato ad Ascona e sono anche ragionevolmente convinto che da Roma partirono alcuni piccoli frammenti di ossa, prelevati davvero da un loculo di una catacomba.

La mia convinzione si basa sui seguenti argomenti:

a) Nel 1702 ci si trovava in un severo periodo di Controriforma cattolica, iniziata e promossa dal Concilio di Trento (1545-1563) proprio allo scopo di eliminare gli errori e le falsità che si erano malauguratamente infiltrate nella Chiesa. Sono perfettamente consapevole che furono prodotte molte false reliquie nel medioevo e anche dopo: ma nel clima del 1700 quel fenomeno deve essere perlomeno ridimensionato.

b) L'intervento personale del papa Clemente XI, che con la sua autorità si prese a cuore la cosa a favore di un suo dipendente, non induce a pensare che abbia acconsentito alla creazione di un falso.

c) Ma ciò che soprattutto mi convince è una constatazione, se volete un po' banale ma molto pratica (e prendetela per quello che può valere): è infatti immensamente più facile e più spiccio per chiunque scendere in una qualsiasi delle molte catacombe di Roma e prelevare dei resti *autentici* da un loculo, che non stare a casa propria a falsificare ossa, polvere e sangue! A maggior ragione se il loculo, identificato da un nome (cosa rara) è stato aperto appositamente.

5ª parte: Due curiosità

Non posso terminare questo studio senza citare due fatti interessanti: dapprima l'elenco delle bambine che furono battezzate col nome (almeno secondario) di Sabina, nate ad Ascona tra il 1712 e il 1729, ossia fino a dieci anni dopo l'arrivo della reliquia. Negli anni successivi l'uso continuò, ma in modo più saltuario, fino ai giorni nostri. Ecco l'elenco:

1712	Sabina Caglioni	di Andrea	e Maria Caterina Berni
1719	Sabina Poncini	di Giovan Battista	e Anna Antea Simoni
	Sabina Berni	di Bernardino	e Giovanna Maria Caglioni
1720	Sabina Chiodi	di Giacomo Antonio	Elisabetta Bettetini
	Sabina Cerri	di Cristoforo	e Giovanna Maria Bettetini
	Sabina Pancaldi	di Antonio Gottardo	e Paolina Ciechini
	Sabina Molinari	di Carlo Antonio	e Maria Caterina Pancaldi
	Sabina Abbondio	di Cristoforo	e Maria Antonia Zenettini
	Sabina Vacchini	di Antonio Filippo	e Maria Ginevra Bologna
1721	Sabina Botta	di Giovanni Antonio	e Maria Giovanna Abbondio
	Sabina Cerri	di Lorenzo	e Maria Margherita Ceresa
	Sabina Caglioni	di Giovan Giacomo	e Maria Margherita Modini
1722	Sabina Molinari	di Giovanni Antonio	e Giovanna Francesca Modini

	Sabina Botta	di Giuseppe	e Lucia Selvatici
	Sabina Modini	di Paolo Mainino	e Giuseppina Padovani
1723	Sabina Ressiga-Vacchini	di Antonio Maria	e Virgilia Pisoni
1724	Sabina Molinari	di Giovanni Antonio	e Giovanna Francesca Modini
1725	Sabina Zenettini	di Giovanni Antonio	e Orsola Margherita Cerri
	Sabina Bettetini	di Giuseppe Maria	e Paola Antonia Modini
	Sabina Cerri	di Carlo Battista	e Apollonia Baciocchi
1727	Sabina Quattrini	di Bartolomeo	e Lucia Gaia
	Sabina Abbondio	di Giovan Battista	e Giovanna Maria Bettetini
1728	Sabina Modini-Selvatici	di Antonio	e Maria Elisabetta Cerri
	Sabina Caglioni	di Matteo	e Bernardina Allidi
	Sabina Selvatici-Modini	di Matteo	e Maria Margherita Bettetini
1729	Sabina Guglielmuzzi	di Carlo Francesco	e Paolina Berni
	Sabina Bettetini	di Giacomo	e Giovanna Maria Abbondio

Poi l'usanza di trasportare processionalmente l'urna per le vie del borgo, specialmente in caso di gravi calamità. Fu praticato più volte. Cito soltanto il caso del 1785, quando, come è scritto sul registro dei defunti,

Serpeggiò qui ad Ascona, dal novembre dell'anno passato fino a oggi, un'epidemia di febbre putrida e maligna, della quale morirono le persone qui registrate, fra le quali i reverendi prevosti Giovan Battista Zenna e Francesco Berni. Quasi tutti i parrocchiani si ammalarono, e molti furono ridotti agli estremi. Tra di loro anch'io, don Raffaele Andrea Pancaldi. Finalmente, dopo ripetuti voti e suppliche a Dio, alla Beata Vergine e ai Santi, dopo che furono cantate parecchie Messe e Uffici dei Morti nella chiesa parrocchiale e in altri oratori, e dopo che fu eseguito un solenne trasporto del corpo sacro di S. Sabina vergine e martire attorno a tutto il paese; senza omettere i rimedi di natura umana, e dopo aver eseguito la dissezione dei cadaveri, ordinata dal Magnifico Tribunale della Sanità, e pagata da tutta la comunità di Locarno, prima sul corpo di Francesco Dini, poi su quello del signor Giuseppe Orelli, e avendo convocato in consulto anche medici esteri insieme ai nostri, finalmente il morbo a poco a poco cessò e fu restituita la salute ai malati e alla Patria fu ridata in modo completo la precedente salubrità dell'aria.

La trascrizione sopra riportata è esatta. Non si tratta di un Duni, come ritiene Virgilio Giarlioni, ma di un Dini. La famiglia Duni si era estinta già da un secolo, con la morte dell'ultimo discendente maschio, l'avvocato Giovan Pietro Duni, deceduto il 26 febbraio 1690.

A questo punto lo storico ha terminato le sue osservazioni. Ma la teologia ha una parola autorevole e importante da aggiungere.

Conclusione teologica

di don Massimo

La questione delle reliquie è spesso collegata con la domanda riguardo all'autenticità. Se, ad esempio, si dovessero mettere insieme tutti i frammenti della croce di Gesù sparsi nel mondo, otterremo un croce che doveva essere lunga qualcosa come una ventina di metri...

La ricerca storica può aiutarci a dare delle risposte più o meno certe e scientificamente provate riguardo all'autenticità di una data reliquia. Ma al di là della risposta storica, rimane

un'osservazione teologica e spirituale di non trascurabile valore da apportare a conclusione di questa appassionata ricerca condotta dal nostro carissimo Alfredo Poncini, che ringrazio sentitamente per questo suo notevole contributo storico.

Eccezion fatta per l'Eucaristia, che è il Corpo di Cristo stesso e sua Presenza reale in mezzo a noi, le reliquie non vanno "adorate", ma tutt'al più "venerate". Mi spiego. L'Eucaristia è Cristo stesso, che, in quanto Dio, può e deve ricevere dai suoi fedeli la massima forma di rispetto e di amore possibile, ossia l'Adorazione: in effetti, nell'Eucaristia il "segno" e la "presenza di Dio" coincidono perfettamente. Diciamo, infatti, "questo è il Corpo di Cristo".

Nelle reliquie, invece, il "segno" e la "presenza di Dio" non coincidono: per questo motivo riserviamo alle reliquie di santi o ad oggetti sacri particolari solo la particolare forma di rispetto e di amore che chiamiamo "venerazione". Ma proprio perché "segno" e "presenza di Dio" non coincidono, il segno (la reliquia) ci rinvia, ci rimanda al mondo del divino (ossia al santo che già si trova in paradiso).

Per quanto riguarda il nostro caso, possiamo affermare con ragionevolezza e con rigore storico che si tratta di reliquie autentiche di una giovane martire che portava il nome di Sabina. Autentiche o no, rimane, però, il fatto che esse sono per noi "segno" venerabile, il quale ci rinvia al mistero di Dio, il solo che possa e debba essere adorato. Benvenga, dunque, la preziosa presenza nella nostra Chiesa parrocchiale delle reliquie di S. Sabina: esse ci ricordano che solo al nostro Dio va tributata la massima adorazione, soprattutto nella forma dell'Eucaristia; esse, inoltre, ci spronano alla testimonianza (gr. martire=testimone) della nostra fede nel Signore, l'unico che davvero ci può salvare. Ossia Gesù Cristo, il quale proprio ai suoi testimoni, ai suoi "martiri" (e quindi anche a S. Sabina), dona la forza della testimonianza di fede fino al dono della vita.